

Dopo Basilea 2 arriva Basilea 3: quali impatti sulle imprese

Nuovi parametri: opportunità e aspetti critici

Fabrizio Bencini
Partner KON,
Dottore commercialista
e revisore contabile

L'approvazione del nuovo accordo sui requisiti patrimoniali delle banche, conosciuto all'opinione pubblica come Basilea 3, è stato accompagnato da molte critiche per il temuto effetto strozzamento del credito a famiglie e imprese. Appare opportuno, però, interrogarsi sulla fondatezza di queste critiche: quali sono gli impatti della nuova formula sulle imprese? E cosa cambia rispetto ai requisiti richiesti nel precedente accordo Basilea 2?

È dello scorso 12 settembre 2010 il nuovo accordo, sottoscritto dal Comitato dei Governatori delle Banche centrali, Basilea 3. Proprio come il suo "precursore", l'accordo di Basilea 2, anche la nuova intesa si basa sulla determinazione dei *ratios* patrimoniali richiesti alle banche, con l'obiettivo di creare un sistema bancario internazionale più stabile e rafforzato. L'intento è quello di evitare che nuovi venti di crisi possano in futuro cogliere impreparate le istituzioni creditizie, la cui incapacità di sostenere l'economia a causa di insufficienti coperture patrimoniali non può fare altro che generare un'amplificazione degli effetti negativi sulle imprese, come dimostrano gli effetti differenziati delle recenti difficoltà manifestatisi nei vari Paesi. Quelli con un sistema bancario più conservativo hanno infatti risentito in modo più attenuato della flessione, tanto che gli interventi pubblici sono stati minimi o in alcuni casi nulli. Mentre in altri Paesi, con regolamentazioni più liberiste, si è ricorso in modo massiccio al sostegno pubblico. La situazione ha quindi dimostrato che, di fronte a una crisi profonda del sistema, lo stesso non

era in grado di autosostenersi; proprio il riconoscimento del ruolo centrale del credito ha quindi indotto le autorità sovranazionali a richiedere una nuova e più stringente disciplina per consentire alle banche stesse di essere dotate di mezzi interni per affrontare le difficoltà.

Il tema di fondo però era il seguente: scegliere una soluzione conservativa ma immediata, così da impedire che nuove flessioni possano riportare il sistema nella crisi più profonda, o scegliere delle modifiche di lungo termine che non affossino i timidi cenni di ripresa? Lavorare più sulla protezione o sul sistema?

Come si vedrà nel prosieguo, è stata scelta la seconda impostazione, senza però incidere a sufficienza e in modo immediato sulle mancanze appalesate dall'attuale Basilea 2.

Nel dettaglio, sintetizziamo il contenuto dell'accordo di Basilea 3:

– l'attuale *requisito minimo* per il patrimonio complessivo, il *total capital ratio*, non cambia,

g
c

pianificazione, finanza e controllo

BASILEA 3

Contabilità finanza
e controllo
11.2010

1

- *restando all'8%* in rapporto alle attività “pesate” per il rischio;
- il *tier 1 capital ratio*, cioè il requisito del patrimonio di base rapportato alle attività ponderate per il rischio, *passa dal 4% di Basilea 2 al 6%*;
- nel regime Basilea 3 il *core tier 1 ratio*, ovvero il *tier 1 capital* al netto degli strumenti ibridi, ancora posto in relazione con le attività, dovrà essere *pari ad almeno il 4,5%*, rispetto al 2% previsto da Basilea 2;
- è inoltre prevista l'introduzione di *due “cuscinetti patrimoniali”*.¹

In considerazione della necessità di non compromettere la già arrancante ripresa economica, come detto, è prevista molta *gradualità* nell'introduzione dei nuovi requisiti patrimoniali, in modo da permettere alle banche di adeguarsi progressivamente.²

I maggiori requisiti in termini patrimoniali imposti alle banche potrebbero, secondo molti, tradursi in una restrizione, se non addirittura in una chiusura, dei flussi di credito alle imprese, già oggi fortemente compromessi. Se infatti gli enti creditizi, per conseguire i più restrittivi livelli di patrimonializzazione richiesti, non riusciranno a incidere sul numeratore (e quindi sull'incremento del patrimonio), si troveranno a dovere diminuire il denominatore e quindi le attività. In tale caso si potrebbe ripresentare il tema, già visto in questi anni, di un'ulteriore e diffusa contrazione degli affidamenti, soprattutto nei confronti, per il nostro Paese, delle PMI. E proprio per le PMI tale supporto finanziario appare oggi più che mai indispensabile per affrontare la ripresa economica.

Dunque la coperta del credito, dopo Basilea 3,

potrebbe risultare più corta. Se così fosse, una normativa pensata per rendere più stabile il sistema bancario finirebbe, al contrario, per penalizzare l'economia reale. Sarebbe un'ulteriore occasione in cui l'esercizio di una sana politica di regolamentazione finanziaria non tiene conto dell'economia reale, senza la quale la prima non ha possibilità di esistere.

Per valutare se il timore di una stretta creditizia possa effettivamente tradursi in realtà, occorre calibrare l'effetto dei cambiamenti che si attiveranno con l'entrata in vigore dei nuovi parametri. Analizziamo così di seguito tre aspetti della vicenda:

- la progressività dell'introduzione dei nuovi vincoli;
- l'attenzione alla qualità del capitale delle banche e non alla qualità dell'attivo;
- la differenziazione tra banche più o meno virtuose.

Progressività

La progressiva applicazione delle nuove norme, in un lasso di tempo lungo, dovrebbe garantire da una stretta immediata del credito e da un incremento del suo costo, in quanto permette agli istituti di adattarsi gradualmente ai nuovi parametri, senza riversare sulle imprese le conseguenze della loro carente capitalizzazione.

La nuova calibrazione, più severa di quella attualmente prevista, impone vincoli che non appaiono dunque irraggiungibili per effetto della

¹I cuscinetti patrimoniali avranno una duplice natura:

- verrà infatti richiesto alle banche di mantenere un primo “cuscinetto per la conservazione del capitale” (*buffer*), ovvero un livello di capitale aggiuntivo pari al 2,5%;
- il secondo sarà invece un cuscinetto “anticiclico” e verrà introdotto se e solo se si dovesse temere un ritorno alla situazione *ante* agosto 2007.

²L'effetto diluizione nel tempo prevede un primo *step* per l'applicazione delle nuove regole il 1° gennaio 2013. Da tale data, infatti, i nuovi requisiti minimi riferiti al *tier 1 ratio* e al *core tier 1 ratio* saranno pari rispettivamente al 4,5% e al 3,5% delle attività ponderate per il rischio. L'applicazione graduale prevede l'introduzione del *buffer* solo a partire dal 2016, mentre la piena entrata a regime dei nuovi *standard* patrimoniali sarà definitiva soltanto dal gennaio 2019. Dunque le banche, una volta completata l'introduzione della nuova disciplina, dovranno avere:

- un *total capital ratio* di almeno il 10,5%;
- un *tier 1 capital ratio* di almeno l'8,5%;
- un *core tier 1 ratio* di almeno il 7%.

gradualità con cui verranno imposti, nonché per via del *notevole preavviso* concesso alle banche (la *prima applicazione di parte dei requisiti* è prevista per il 2013).

L'orizzonte temporale allungato è inoltre la giustificazione del fenomeno, apparentemente anomalo, di rialzo dei titoli azionari dei principali istituti bancari verificatosi a seguito dell'approvazione di Basilea 3. Infatti il mercato ha saputo comprendere come le banche, che hanno di fronte a sé più di otto anni per mettersi in regola, non dovranno implementare in modo immediato e drastico interventi atti al miglioramento dei propri parametri patrimoniali. L'adattamento potrà infatti essere realizzato attraverso piccoli aggiustamenti delle politiche di composizione e remunerazione del capitale, che consentiranno di prepararsi serenamente all'entrata in vigore della nuova normativa senza impattare sull'accesso al credito delle imprese. Sarà quindi determinante verificare come le banche applicheranno, all'interno delle scadenze previste, l'accordo. Si potrebbe porre il tema di un'applicazione "concorrenziale" dei parametri richiesti da Basilea 3, non solo fra Paesi, ma anche fra singole banche. Questo andrà a favore di chi saprà intercettare meglio questa fase di ripresa per attrarre i clienti migliori, così da avere un denominatore (legato alle attività) in valore assoluto anche maggiore, ma decisamente più qualificato. Chi saprà conquistare oggi il cliente migliore e legarselo, a livello di fidelizzazione o a livello di strumento bancario di lunga durata, potrebbe godere di un vantaggio competitivo rispetto a quelle banche che invece si muoveranno in ritardo cercando i migliori quando questi non avranno più bisogno di esse.

Qualità del capitale delle banche

A differenza di Basilea 2, la cui introduzione ha modificato il modo di concepire il rischio per gli istituti di credito, la ricetta del terzo accordo di Basilea non va a modificare le modalità di deter-

minazione dell'aggregato con cui vengono confrontate le varie configurazioni di capitale, ovvero le attività ponderate per il rischio. In altre parole, non si modifica la metodologia di determinazione del denominatore dei tre indicatori patrimoniali oggetto della regolamentazione (*tier 1 capital ratio*, *core tier 1 ratio* e *total capital ratio*), rappresentato dalle attività, ovvero i prestiti erogati alle varie controparti, pesate per il profilo di rischio a cui ciascuna di esse espone la banca.

Niente di nuovo, quindi, rispetto a quanto previsto con l'introduzione di Basilea 2, che prevedeva la considerazione di tre tipologie di rischio: rischio di credito, rischio di mercato e rischio operativo. In particolare, il rischio di credito viene correlato al *rating* della controparte, ovvero alla valutazione del merito creditizio dell'impresa cui viene concesso il finanziamento. Non ci sono quindi indicazioni o raccomandazioni per il miglioramento del *rating*.

Si tratta, quindi, di un'occasione decisamente perduta, nella quale infatti si sarebbe potuti andare a migliorare uno strumento che non ha certo mostrato in questo periodo una grande efficacia. Infatti l'adozione delle metodologie di *rating* non va a premiare a sufficienza la parte qualitativa delle imprese e quindi la valorizzazione di tutto ciò che non si trova in bilancio, né tantomeno la parte previsionale. Su questi due temi si è fatto poco, troppo poco per avere in mano dei modelli effettivamente adatti alle nostre imprese. I bilanci si sono rivelati, come era facile prevedere, degli strumenti anticiclici e quindi progressivamente ha preso corpo la variabile andamentale del rapporto.³ In un momento di effettiva difficoltà, in cui gli insoliti salgono e quindi anche la possibilità di rispettare scadenza non è scontata, non avere nella dovuta considerazione altri parametri non numerici che possano però intercettare "i talenti" e non ridare maggiore autonomia e professionalità ai gestori potrebbe essere un gravissimo e perdurato errore.

³All'interno del complesso meccanismo per l'attribuzione del *rating*, oltre alla considerazione dei bilanci e di una limitata componente qualitativa, si trova la variabile andamentale che tende ad attribuire un premio alle aziende "precise" nel rapporto con l'istituto. Precise sotto il profilo del rispetto delle scadenze, dell'utilizzo di affidamenti accordati, di tassi di insoluto bassi e così via.

Detto ciò, è chiaro come i nuovi canoni imposti da Basilea 3, lasciando invariati i criteri per la quantificazione del denominatore, obbligheranno le banche ad attuare provvedimenti volti al dilatamento dell'aggregato posto al numeratore, ovvero il capitale, nelle sue diverse declinazioni. Quelle che non potranno operare su questa variabile si troveranno costrette ad affidare meno.

Richiedere agli istituti bancari di ampliare questi aggregati non significa necessariamente mettere le mani nei portafogli degli azionisti richiedendo aumenti di capitale. Anzi, anche in virtù della progressività dell'introduzione della nuova disciplina, l'intento di Basilea 3 è quello di *indurre le banche a "ripulire" i propri bilanci* da quelle componenti immateriali o ibride che potrebbero alterare la rappresentazione del *vero valore del capitale*.

Per **"mettersi in regola"** dunque alle banche non è chiesto di smettere di pagare dividendi o di aumentare il capitale, ma piuttosto esse dovranno progressivamente disfarsi di quegli strumenti finanziari ad alto rischio che rappresentano gli elementi da sottrarre/dedurre dal patrimonio per la determinazione del *tier 1 capital* e del *core tier 1*. Basilea 3 rende più rigorose le regole per le deduzioni dal capitale, che saranno però introdotte con gradualità. Gli strumenti di capitale computabili nelle varie configurazioni di patrimonio emessi secondo le attuali regole resteranno interamente in vigore fino al 2013. Successivamente l'importo riconosciuto ai fini prudenziali sarà ridotto ogni anno del 10%. Per gli strumenti sottoscritti dai governi durante la crisi, come i "Tremonti bond", si manterrà un riconoscimento integrale fino al 2018.

L'obiettivo della nuova formula di vigilanza bancaria è quello di disincentivare un eccessivo utilizzo di strumenti finanziari innovativi di capitale, quegli stessi strumenti il cui sregolato proliferare ha condotto ai presupposti della crisi finanziaria internazionale, così da concentrarsi sull'attività forse meno remunerativa, ma certamente più stabile e utile del sostegno al credito. Ed è per questo motivo che Basilea 3 non corregge il vincolo sul *total capital* o patrimonio di

vigilanza, costituito dall'ammontare complessivo del patrimonio base (*tier 1 capital*) e del patrimonio supplementare (*tier 2 capital*) a cui vengono dedotte, con specifiche e dettagliate modalità, le partecipazioni e le altre interessenze possedute in enti creditizi e/o finanziari. Il primo infatti resta invariato rispetto a Basilea 2. Il passaggio successivo è adesso quello di lavorare in senso restrittivo sugli strumenti ibridi e finanziari che con il credito alle imprese e alle famiglie non hanno molto a che fare, ma sono certamente collegati al rendimento.

Si potrebbe assistere quindi alla difficoltà di conseguire i risultati economici del passato senza avere a disposizione gli strumenti del passato. In questo caso il rischio potrebbe essere non tanto una restrizione creditizia, ma un inasprimento delle condizioni del credito, un credito quindi tendenzialmente più caro. La salvaguardia da tutto ciò si chiama concorrenza.

Differenziazione tra banche più o meno virtuose

In ultima analisi infatti, l'introduzione di Basilea 3 non comporterebbe impatti negativi sulle imprese, in quanto, nonostante tutto, rimane comunque la *logica di mercato* e della *concorrenza*. Una banca virtuosa è una banca che non necessiterà di particolari sforzi per rispettare i nuovi parametri. Soprattutto in un Paese come l'Italia, dove il credito bancario rappresenta la principale fonte di finanziamento delle imprese, la definizione e l'applicazione delle nuove regole andrà a premiare le banche più meritevoli, più stabili, che saranno in grado di non fare gravare sulle imprese il peso della loro scarsa patrimonializzazione e degli sforzi che essa comporta. Dunque le imprese si rivolgeranno a quegli istituti capaci di concedere condizioni migliori, in quanto non afflitti dalle regole di Basilea 3.

Come sopra accennato, sarà strategico per le banche muoversi subito nella concessione di credito a imprese che oggi, pur bisognose di finanza, siano virtuose e possano legarsi quindi per lungo tempo alle sorti dell'istituto.

Dal punto di vista delle banche italiane, nonostante esse presentino livelli di patrimonializzazione non certo elevati, è pur vero che la qualità del loro patrimonio è certamente superiore rispetto alle banche estere, in quanto decisamente minore è il ricorso a strumenti finanziari innovativi.

Un punto a nostro sfavore è invece rappresentato dalla presenza, nei bilanci delle aziende di credito italiane, di notevoli importi iscritti a imposte anticipate, per le quali Basilea 3 impone una totale deduzione dal patrimonio bancario.

Concludendo, le nuove regole di Basilea 3 non determineranno necessariamente restrizioni nell'erogazione di credito alle imprese proprio nel momento in cui il sistema economico, dopo mesi di enormi difficoltà, si sta avviando verso la ripresa. Sarà anzi un modo per fare luce sulla qualità del patrimonio delle banche, per potere così ripristinare serenità nel sistema finanziario e conseguentemente nei mercati. Rafforzare la solidità delle banche e renderle capaci di attraversare in maniera sicura le fasi di tensione dei mercati non può che avere un impatto positivo sulle imprese, che potranno contare su un interlocutore bancario più robusto e stabile nello svolgimento della loro attività.

Appare però opportuno sottolineare quanto la presente sia una mancata occasione di allargare le maglie del *rating* a fattori qualitativi e previsionali. È pur vero che, non essendo impedito, è rimessa alle banche la possibilità di cogliere questo aspetto, che rappresenterà dunque un vantaggio competitivo. Si riuscirà in tal modo a produrre un beneficio per le imprese, ma solo se il fattore concorrenza sarà più esercitato e trasparente rispetto al passato.

	BASILEA 2 (2008)	BASILEA 3 (2019)
Total capital ratio	8%	8%
Tier 1 capital ratio	4%	6%
Core tier 1 ratio	2%	4,5%
Cuscinetto	/	+2,5%

I precedenti accordi di Basilea

Basilea 1

In seguito alla liquidazione della tedesca *Bank Herstatt*, viene costituito nel 1974 il *Comitato di Basilea* per la supervisione bancaria con il compito di definire linee guida in materia di requisiti patrimoniali delle banche.

Nel 1988 viene sottoscritto l'*Accordo di Basilea* (poi 1), a cui in seguito aderiranno oltre 100 Paesi. Tale accordo prevede che il *patrimonio di vigilanza* bancario debba essere pari ad almeno l'8% delle attività creditizie ponderate per il rischio di credito.

Basilea 2

Col tempo, l'Accordo di Basilea 1 si è rivelato inadatto a fronteggiare i mercati finanziari divenuti molto più complessi, con nuove tecnologie di comunicazione, nuovi prodotti finanziari e nuove tecniche di gestione dei rischi.

In pratica, a fronte del rispetto apparente della formula di Basilea 1, le banche tendevano a concedere prestiti a controparti relativamente più rischiose e a intraprendere operazioni finanziarie innovative sempre più sofisticate che richiedevano un basso onere di capitale corrispondente.

Per fare fronte a queste nuove problematiche nel 2004 viene messo in cantiere un "nuovo accordo" sulla vigilanza, Basilea 2, che va a definire *tre dimensioni del rischio*: di controparte, di mercato e operativo.

Il nuovo accordo, entrato definitivamente in vigore dal gennaio 2008, obbliga sostanzialmente gli istituti bancari ad accantonare quote di capitale in proporzione al rischio derivante dai rapporti di credito assunti, valutato attraverso lo strumento del *rating* interno.

In Basilea 2 il patrimonio totale di un istituto di credito doveva risultare pari ad almeno l'8% delle attività ponderate per il rischio, di cui almeno la metà di tale patrimonio doveva essere composto da quello di migliore qualità, il *tier 1 capital*. Ne risultava che il requisito minimo sul *tier 1 ratio* era del 4%. Inoltre, all'interno di tale aggregato, le attività ibride autorizzate non dovevano superare la metà e da questo risultava che capitale e riserve dovessero essere pari ad almeno il 2% delle attività della banca pesate per il rischio.